

La Messa? Spirito e parole convertono il pane in Corpo di Cristo

Un commento di monsignor Malnati sull'Eucaristia

Pubblicato il 08/03/2018

Papa Francesco il 7 marzo continua la catechesi sulla messa, prendendo in esame, dopo il rito della presentazione del pane e del vino «la Preghiera eucaristica, che qualifica la celebrazione della Messa e ne costituisce il momento centrale, ordinato alla santa Comunione».

La liturgia eucaristica inizia con il «prefazio, che è un'azione di grazie per i doni di Dio, in particolare per l'invio del suo Figlio come Salvatore. Il prefazio si conclude con l'acclamazione del "Santo", normalmente cantata».

Il Papa esprime apertamente il suo compiacimento perché il «Santo» sia cantato. A braccio papa Francesco dice: «È bello cantarlo». È tutta l'assemblea, ministro ordinato e fedeli che «unisce la propria voce a quella degli Angeli e dei Santi per lodare e glorificare Dio».

Poco prima il Papa aveva detto, a proposito del prefazio introdotto dal dialogo tra il presbitero o il vescovo e il popolo che, per prepararlo a «innalzare i cuori al Signore e a rendergli grazie» e unirsi al ministro ordinato, che presiede l'eucarestia *in nomine Christi capitis*, l'assemblea «deve capire» ciò che dice. «Per questo - sottolinea il Papa - la Chiesa ha voluto celebrare la Messa nella lingua che la gente capisce, affinché ciascuno possa unirsi a questa lode e a questa grande preghiera con il sacerdote».

Dopo il canto del Santo, ci si rivolge, in tutte le preghiere eucaristiche, con questa invocazione presa dalla preghiera insegnataci da Cristo Gesù: «Padre», e si aggiunge «veramente Santo». È un rafforzativo della fede di tutta l'assemblea dell'identità divina, che è la ragione per cui si deve cercare di corrispondere alla comune vocazione alla santità, di cui il Concilio ci ha evidenziato l'importanza, perché Lui, il nostro Dio, è Santo (1 Pt 1,16).

Prima di «attualizzare» le parole di Gesù, vi è l'invocazione dello Spirito «affinché con la sua potenza consacri il pane ed il vino» che saranno convertiti nel Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Cristo.

«L'azione dello Spirito Santo e l'efficacia delle stesse parole di Cristo proferite dal sacerdote, rendono realmente presente, sotto le specie del pane e del vino, il suo Corpo e il suo Sangue, il suo sacrificio offerto sulla croce una volta per tutte (cfr CCC, 1375)».

La celebrazione eucaristica, per mandato di Cristo stesso, deve essere perpetuata. È Lui che dà il mandato: «Fate questo in memoria di me», perché Egli vuole essere presente tra i Suoi nello «Spezzar del pane» (At 2,42) con il suo «Corpo offerto e sangue versato», cioè con la «ripresentazione» dell'unico sacrificio della croce, i cui meriti sono per la salvezza «di molti» sino alla consumazione dei secoli.

La riforma liturgica, dopo le parole consacatorie, ha voluto che l'intera assemblea esprimesse la sua fede nella presenza reale-speciale di Cristo nell'Eucaristia e quindi il presbitero o il vescovo invitano dicendo «mistero della fede» e il popolo ha l'opportunità di scegliere una delle tre acclamazioni previste.

Con la riforma del nuovo Messale nella costituzione apostolica del 1969 di Paolo VI, sono previste varie formule di preghiera eucaristica, tutte – dice papa Francesco «costituite da elementi caratteristici... bellissime tutte».

Dopo l'acclamazione dei fedeli il presbitero o il vescovo continuano la liturgia richiamando a Lui e all'intera assemblea che la Chiesa «celebrando il memoriale della morte e risurrezione del Signore, nell'attesa del suo ritorno glorioso... offre al Padre il sacrificio che riconcilia cielo e terra: offre il

sacrificio pasquale di Cristo offrendosi con Lui e chiedendo, in virtù dello Spirito Santo, di diventare «in Cristo un solo corpo e un solo spirito»».

La Chiesa, adunata dallo Spirito, non può dimenticare la preghiera di Cristo al Padre per la custodia dei suoi discepoli, raccogliendoli «nella perfezione dell'amore, in unione con il Papa e il Vescovo, menzionati per nome, segno che celebriamo in comunione con la Chiesa universale e con la Chiesa particolare. La supplica, come l'offerta, è presentata a Dio per tutti i membri della Chiesa, vivi e defunti, in attesa della beata speranza di condividere l'eredità eterna del cielo, con la Vergine Maria» e tutti i Santi.

La Chiesa in preghiera, adunata dallo Spirito, con la mediazione di Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, si rivolge al Padre e non dimentica nessuno e nulla «come ricorda la dossologia che conclude».

Il Papa poi affronta e risolve una certa mentalità diffusa tra i fedeli e in senso diretto senza raggiri dice: la messa non ha un prezzo, è «il sacrificio di Cristo che è gratuito».

È importante che la gente capisca e sappia donare la propria offerta senza pretese di «pagare» la messa.

La messa è un dono e come tale va gradito, anche con un obolo, segno di profonda gratitudine alla Chiesa per la sua fedeltà allo spezzar del Pane, pregando per i vivi e per i defunti.

È importante, dice il Papa vivere il cuore della celebrazione eucaristica con questi «tre atteggiamenti: ...rendere grazie, sempre e in ogni luogo, fare della nostra vita un dono d'amore, costruire la concreta comunione».

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale per il laicato e la cultura
Diocesi di Trieste